

Una speranza anche per i poveri e i sofferenti Le beatitudini nel Vangelo di Luca

Le beatitudini sono tra le parole più note del Vangelo e tra le più paradossali. Molto commentate e spesso fraintese. Nel loro nucleo costituiscono **un grande annuncio di speranza e di consolazione** per quanti sono nella sofferenza per la povertà, la fame, il pianto. E in questo senso esprimono il cuore del Vangelo come “buona notizia”, cioè **annuncio di felicità da parte di Dio**, tramite Gesù, per tutti i suoi figli.

Delle beatitudini ci sono state tramandate due redazioni, una nel vangelo di Matteo (Mt 5, 1-12) e l'altra in quello di Luca (Lc 6, 20-26), che ci è proposta dalla liturgia di questa domenica.

Le principali differenze tra le due, che pur hanno un nucleo comune, riguardano il contesto in cui sono state pronunciate, i destinatari immediati, il loro numero. In Matteo sono proclamate su di un monte, come introduzione al grande discorso detto “della montagna”; sono indirizzate in terza persona alle folle che sono accorse a lui; e sono in numero di nove. In Luca sono annunciate dopo che Gesù è sceso dal monte, e si trova in un luogo pianeggiante; sono indirizzate ai discepoli alla seconda persona plurale: “*Beati voi!*”; sono in numero di quattro. Ad esse vengono aggiunti quattro “*Guai a voi!*”, non presenti in Matteo.

Gli esegeti¹ ritengono, con buoni motivi, che **il nucleo letterario originario, comune** a Matteo e Luca, sia costituito dalle **prime tre beatitudini di Luca**: rivolte ai poveri, agli affamati e a coloro che piangono. Si tratta in Luca di situazioni “passive”, subite, e da prendere alla lettera nel loro significato di indigenza fisica o materiale. Matteo avrebbe in qualche modo spiritualizzato queste tre beatitudini: “*Beati i poveri in spirito, Beati gli affamati di giustizia...*”, e vi avrebbe aggiunto quattro beatitudini di carattere etico attivo: “*Beati i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace ...*”. Avrebbe poi diviso in due la quarta beatitudine di Luca, riguardante i discepoli di Cristo perseguitati, raggiungendo così il numero di nove. Una beatitudine che sembra in entrambi di tradizione più tarda, nata nel contesto delle persecuzioni che i primi cristiani

¹ Cfr., ad esempio, P. Benoit – M.-É. Boismard, *Synopse des quatre Évangiles...*

stavano subendo, per offrire loro il supporto e la consolazione del Vangelo di Gesù. Come troviamo anche Prima Lettera Pietro (1Pt 4, 13-14: *“Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo...”*).

Limitiamoci a cogliere il messaggio che ci viene dalle **tre beatitudini originali comuni**: ai poveri, gli affamati, a coloro che piangono; nella formulazione che troviamo in Luca. In quanto indirizzate direttamente ai discepoli di Gesù, esse sono rivolte in primo luogo proprio a noi cristiani, nei nostri momenti di indigenza e sofferenza per vari motivi: povertà, fame, pianto ... ma anche malattie, lutti, disgrazie... Nella sofferenza fisica, ma anche in quella psicologica, sociale, spirituale.

La felicità che annunciano e offrono (quel *“Beati voi!”* possiamo tradurlo efficacemente anche con *“Felicità a voi!”*) è anzitutto **la felicità che viene dal Regno di Dio** che Gesù annuncia e inaugura. Si dice infatti: *«Felicità a voi, perché vostro è il Regno di Dio»*. Credere nella parola di Gesù che annuncia e inaugura il Regno di Dio, è accogliere Dio stesso nella nostra vita, entrare nel regno della sua volontà di amore e di pace. E questo **trasforma in radice la nostra vita**, le dà un senso e un orientamento, vi introduce fin d’ora il germe della vita eterna. Con Gesù inizia infatti il Regno messianico/escatologico, che si compirà nel Regno dei cieli dell’eternità. Se accogliamo l’annuncio che Gesù ce ne fa e la sua stessa persona che lo inaugura, già entriamo a farne parte e siamo in cammino verso il cielo. Questo è ciò che le beatitudini nel loro nucleo ci annunciano e offrono: **entrare fin d’ora in comunione con Dio**, la fonte della vita, dell’amore e della felicità, e **far parte del suo Regno di amore** in quanto in sintonia con la sua santa volontà.

Le beatitudini non sono né l’affermazione che è cosa buona essere poveri, affamati, in pianto – come ad esempio le interpretava Nietzsche accusandole di risentimento verso i ricchi e di chi gode della vita. - Né l’assicurazione che vi sarà una rivincita dei poveri contro i ricchi, degli affamati verso i sazi, come nelle ideologie rivoluzionarie. **«Il loro “paradosso” sta nel proclamare che anche i miseri e i sofferenti di questo mondo non debbono disperare»** (Benoit-Boismard). Dio è a loro vicino, anzi si offre a loro come bene supremo e come promessa di vita buona e felice, ora e poi in pienezza nell’eternità. Ora inizia con la consapevolezza di essere amati da Dio e di poter condividere la sua santa volontà di amore, in cui consiste il suo Regno. E si compirà in quella vita eterna di gioia e pace che le beatitudine ci promettono. Questa è la fiducia e la speranza che intendono suscitare e sostenere al centro delle nostre esperienze di povertà, vulnerabilità, sofferenza.

I cosiddetti “guai” per i ricchi, i sazi, i gaudenti – che troviamo in Luca - ne sono una conferma. Anzitutto notiamo che la traduzione più appropriata del greco “*ouai*” non è il “*Guai a voi*” di una maledizione ma un “*ohimé*” di lamento, che opportunamente è stato tradotto con “*Infelici voi!*” ricchi, sazi, gaudenti (Daniel Attinger). Non perché le ricchezze, la sazietà e le risa rendano come tali infelici, ma perché se si vive solo di esse, se ne fa l’unico scopo della vita, non si accoglie Dio, non si entra nel Regno di Dio che Cristo annuncia e promette. E si perde così la felicità di farne parte ora e per l’eternità.

Concludiamo con un’ultima osservazione. Alle beatitudini “passive” di Luca, Matteo aggiunge quattro beatitudini “attive”, dando alle beatitudini una tonalità etica che completa quella più propriamente teologica di Luca. In questo modo egli ci ricorda una verità fondamentale del Vangelo: chi accoglie Dio nella sua vita, e ha in sé la gioia di far parte del suo Regno di amore, si mantiene in tale gioia se diventa mite, misericordioso, puro di cuore, operatore di pace; cioè si prende cura dei poveri, degli affamati, dei sofferenti, come ha fatto concretamente Gesù in parallelo con il suo annuncio/offerta del regno di Dio. Perché la volontà di Dio, in cui consiste il suo Regno, è di offrire a tutti conforto, consolazione, gioia, attraverso quanti lo accolgono nella propria vita. Quel «*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete **saziati**. Beati voi, che ora piangete, perché **riderete***», si avvera certamente in primo luogo per il dono che è Dio stesso, che sazia di sé il cuore umano e lo colma di gioia già ora e nell’eternità. Ma anche perché chi entra nel Regno della santa **volontà** di Dio dà materialmente da mangiare agli affamati e consola affettivamente coloro che piangono.

Che il Signore ci aiuti ad accogliere nella nostra vita, soprattutto nei momenti di sofferenza e di prove della vita, la consolante promessa delle beatitudini: **Dio stesso che di dona a noi con il suo Regno di amore**. E ci aiuti ad entrare in sintonia con la sua santa volontà, impegnandoci a sfamare, consolare, dare speranza e aiuto concreto a chi è povero, affamato, afflitto. Solo così la nostra “felicità in Dio” sarà veramente piena.

Così sia.